



Il sole mentre sorgeva brillò sulla moneta d'argento.
E questa aprì bruscamente gli occhi e si stiracchiò intorpidita dopo tante ore di sonno profondo. Era così umido lì sopra! Sul tetto in terracotta di quella casa di campagna di due piani ai margini del villaggio.

«Buongiorno», disse gentilmente all'altra sua parte.

Nessuna risposta.

«Buongiorno!
Svegliati, albeggia...» disse ancora una volta, ancora più gentilmente.

Ma l'altra sua parte non rispose. Non aveva risposto neppure oggi.

Come non aveva risposto mai per quanto si ricordasse. Anche se così gentilmente le aveva parlato, anche se così tante volte glielo aveva chiesto.

Guardò il sole che si alzava nel cielo e sorrise.

«Perché non mi parli?» disse di nuovo all'altra sua parte.
«Parlami, sono anch'io tanto sola come te.»
«Parlami.»

«Lo so, forse non ti piace la mia compagnia, ma che possiamo farci? Siamo solamente le due facce di una moneta. E sarebbe bello parlare qualche volta.
Non sarebbe bello stare insieme io e te?»

Ma l'altra sua faccia non parlò. L'aveva pregata così tante volte. L'aveva pregata in tutti i modi che conosceva. Ma non ne conosceva poi così tanti! Non era che una parte di una piccola misera moneta. Niente di più.

«Buonanotte» le disse, mentre calava il buio...

* *

«Buongiorno» disse dolcemente con il primo sorriso del sole.

Nessuna risposta. Ma forse dormiva ancora! Meglio aspettare un po'.

Aspettò fino a che il sole non si alzò alto nel cielo. Un sole dorato. Un sole che brillava sulla moneta d'argento, sul tetto in terracotta di quella casa di campagna. E allora osò parlarle di nuovo.

«È una bella giornata oggi, non è così?»

Ma lei non rispose. Come non aveva risposto mai fino ad oggi.

Perché?

Non l'aveva emozionata l'interesse dell'altra sua faccia?

Forse aveva qualche motivo per non parlare? Forse è male voler conoscere l'altra sua faccia?

Lei non ci trovava poi niente di male...

Daltronde certo che cosa poteva saperne? Non era che una parte di una piccola misera moneta.

...

Forse...

...Ma sì! Come non ci aveva pensato finora? Sarà questo! Non è possibile che sia qualcos'altro. Questo, così semplice!

«Forse non puoi parlare?» le disse.

«Forse vuoi ma non puoi parlare?»

«Fà allora qualche movimento, batti un colpo sulla tegola e capirò.»

«Se non puoi parlare, batti un colpo sulla tegola!»

Nulla.

Nessun movimento, nessun rumore. Anche se per un attimo ci aveva creduto...

Per un attimo solo aveva creduto finalmente di poter comunicare con l'altra sua parte.

Con un colpo forse sull'erbosa tegola.

Con un impercettibile movimento si potrebbero scambiare opinioni, pensieri, sentimenti. Troverebbero nuovi modi di parlare.

Di parlare!

Le due facce di una moneta, su un tetto ai margini del villaggio. Due facce sole, completamente sole.

Nulla.

Nessun movimento. Nessun rumore. La risposta era semplice. Non voleva parlarle.

«Buonasera» le disse, e rimase a guardare il sole mentre se ne andava verso ovest. Voleva così tanto piangere ma non l'avrebbe fatto. Forse lo capiva l'altra sua parte.

Forse lo capiva da un impercettibile movimento, da un gemito che le era sfuggito.

No, non poteva piangere! Forse lo capiva l'altra sua parte. E non voleva per nulla dispiacerla.

Era anche lei una parte sola, completamente sola. Forse più sola di lei stessa.

Ma allora perché non le parlava? Perché?

Dato che erano tutte e due, due parti sole, completamente sole, su un tetto ai margini del villaggio.

* *

Non le disse buongiorno quella mattina.

Cominciò con una domanda che l'aveva tormentata tutta la notte. Che la torturava come non era stata torturata mai, nessuna parte, di nessuna moneta in tutti i villaggi del mondo.

«Forse mi odi» le disse, e a stento trattenne un brivido, una lacrima ai lati dei suoi occhi.

«Forse mi odi perché posso vedere il villaggio e il sole?» «Forse mi odi perché sei rivolta sempre verso la tegola?»

«Dimmi! Dimmi, ti prego...»

Nessuna risposta.

«Ma non ne ho colpa io, lo sai... Te lo ricordi, non è così?»

«Quel ragazzaccio ne ha colpa, che ci ha gettato su questo tetto!»

«Dimmi. Dimmi che te lo ricordi...»

«...Parlami, ti prego. Sono anch'io una parte di una piccola misera moneta. Parlami! Dimmi di te! Dimmi qualcosa! Sono l'altra tua faccia!»

Iniziò allora disperata a descriverle la sua forma.

Era una faccia piuttosto comune. Una figura di donna dai lineamenti fini, con un bel nasino e simpatici occhietti.

Una donna prigioniera per sempre sul tetto di una casa di campagna a due piani.

«Dimmi di te», le disse.

«Dimmi a cosa somigli!»

«Possiamo diventare amiche! Possiamo se vuoi diventare le migliori amiche! Le migliori amiche di tutte le facce, in tutte le monete.

Le migliori amiche in tutto il villaggio. In tutto il Paese. In tutto il mondo, se mi dici una parola.

Una parola solamente!

Se mi dici che lo vuoi!»

«Ed io esisterò allora solamente per te! Anche se non mi parlerai mai più...»

Silenzio. Assoluto silenzio... Ma perché?

Era anche lei una faccia sola, completamente sola, forse più sola di tutte le facce del mondo...

...

Da quel giorno in poi, cominciò a descriverle ciò che

vedeva.

Non le chiedeva di parlarle. Non più. Semplicemente le parlava senza chiederle più nulla.

Le parlava del villaggio e del bosco accanto. Le parlava della grande strada in mezzo alle case e del mercato. Le parlava del sole e delle nuvole. Degli uccelli nel cielo. Delle campane che suonavano ogni domenica.

Da quel giorno in poi la vita di questa faccia non era la stessa. Descriveva ciò che vedeva, e non chiedeva più nulla.

Non sapeva se fosse bene o male non voler conoscere l'altra sua faccia. Però la sua vita era più bella da quel giorno. E si sentì meno sola, molto meno sola, di qualsiasi altra faccia, in qualsiasi angolo del villaggio.

Era una faccia meno sola.

* *

Era la prima volta da quando si trovavano su quel tetto, che si scatenò la tempesta... La prima tempesta dell'inverno.

Ed era così contenta che le grosse gocce cadevano su di lei. Che proteggeva la sua altra cara parte!

Il vento aumentò di più.

Aumentò così tanto che le tegole iniziarono a tremare. Tremavano così tanto, come mai prima avevano tremato le tegole della casa di campagna a due piani.

E allora avvenne il disastro!

Così rapidamente che nessuna faccia, in qualsiasi angolo del mondo avrebbe capito cosa stesse accadendo...

Semplicemente si sentì rotolare sull'erboso tetto.

* *

Era tanto, ma tanto umido lì sotto!

Lì sotto, in mezzo al giardino di una piccola casa di campagna ai margini del villaggio.

Tuttavia era una faccia ancora più contenta! Eppure era una faccia immersa nel fango. La figura di una donna dai lineamenti fini, immersa nel fango.

Eppure era così contenta!

L'altra sua faccia poteva vedere di nuovo le nuvole. Le carrozze e le strade. Le campane ed i boschi.

L'altra sua faccia, l'illuminava il sole!

Sì, era così contenta. Così contenta come non lo era stata mai nessuna faccia, di nessuna moneta, in tutto il villaggio.

E l'altra sua faccia certamente le avrebbe parlato. Quella faccia che non le aveva parlato mai fino ad allora.

Ora certamente le avrebbe descritto tutto quanto. Tutto ciò che vedeva.

Le montagne ed i boschi. Il villaggio e le case. Il sole e le nuvole...

Anche se lei non avrebbe potuto sentirla. Anche se lei non avrebbe potuto parlarle. Anche se ormai era una faccia immersa nel fango.

Erano tuttavia due facce meno sole. Meno sole di qualsiasi altra faccia, in quel piccolo villaggio di case di campagna.

E allora avvenne il disastro!

Così rapidamente che nessuna faccia, in qualsiasi angolo del mondo avrebbe capito cosa stesse accadendo.

Eppure lei aveva purtroppo compreso... Aveva purtroppo compreso tutto...

* *

...Non c'era più nessuna umidità.

Era una faccia pulitissima, ben in vista nelle collezioni di quel collezionista. Ed era, in realtà, il più strano, il più curioso pezzo della collezione.

Era una moneta rara e carissima.

Una moneta veramente unica!

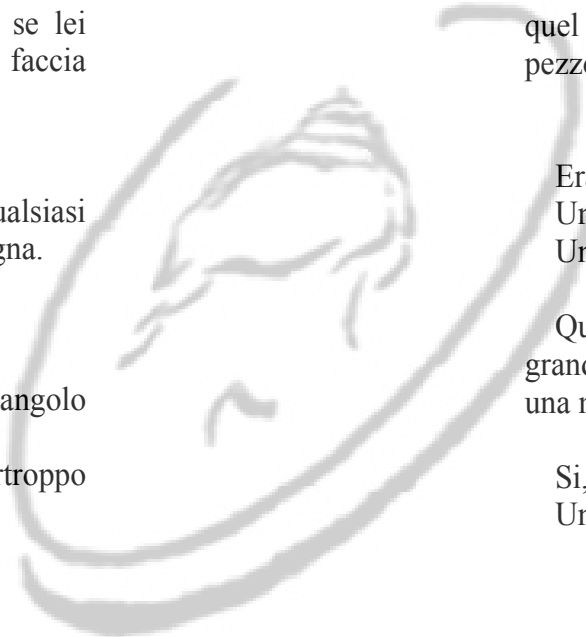
Una moneta che nessun collezionista avesse mai trovato!

Quella moneta nella scatola di vetro nel mezzo della grande collezione era — e non chiedetemi come e perché — una moneta con solamente una faccia!

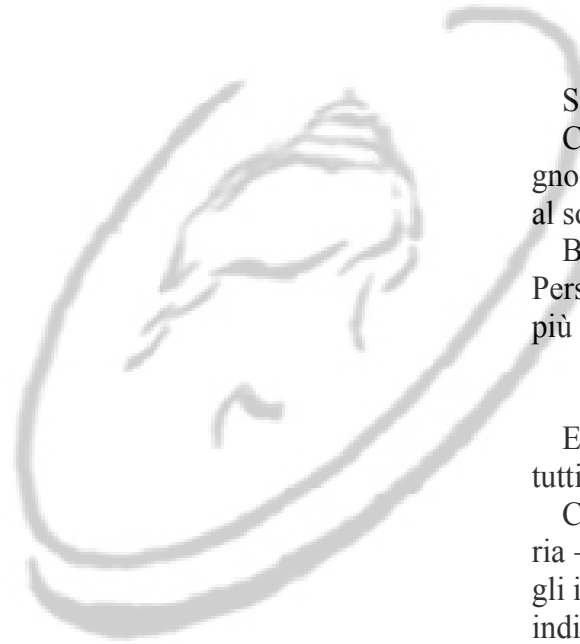
Sì, avete sentito bene!

Una moneta con solamente una faccia.

...Una faccia così sola,
come nessuna altra faccia, in nessuna altra moneta,
in nessun altro luogo del mondo.







Sarebbe stata sicuramente la più grande libreria della città.
Così tanti libri raccolti in un posto. Distesi su banchi di legno. Composti su infiniti scaffali. Scaffali che arrivavano fino al soffitto.

Biblioteche in fila, l'una dietro l'altra. E gente. Tanta gente. Persone di ogni età, di ogni tipo c'erano in quella libreria. La più grande libreria della città.

Eppure lì, nell'ultima biblioteca della serie, nel più alto fra tutti gli scaffali c'era un libro solo.

Così solo, che non gli importava della gente nella libreria — quella folla di persone di ogni tipo. Così solo che non gli importava degli infiniti scaffali e dei banchi di una libreria indifferente. Così tanto freddamente indifferente.

Questo libro aveva la sua propria storia...

...

...Si era svegliato una mattina accanto ad uno strano apparecchio di un ufficio tipografico. Si era svegliato legato insieme a tanti altri libri uguali. Uguali a lui dovevano essere. Ma non si ricordava dei particolari. Gli venne subito sonno di nuovo.

Quel libro nacque — mi ricordo — stanco.

La seconda volta che si svegliò era perché sentì una mano che lo teneva stretto. Era un bel risveglio. Ma non durò. La mano si aprì e il libro fu messo al suo posto. Era forse la mano del libraio.

Ed era il posto dove si trova anche oggi. Lo stesso preciso posto. Nell'ultima fra tutte le biblioteche, nello scaffale in alto, da qualche parte a destra...

...

Da tempo, da molto tempo, aspettava che qualcuno lo vedesse. Qualcuno sarebbe venuto a cercarlo. Sperava che quella signora che veniva dalla sua parte veniva per lui.

A farlo scendere, a guardarlo, a prenderlo con sé, a casa sua, in una più piccola, in una più bella, più amichevole biblioteca, piena di bei libri colorati.

Avere così anche lui una casa. Lui, un libro solo.

E dov'erano andati allora quei libri uguali che erano rimasti? In un altro scaffale?

Sui banchi forse?

Accanto a lui non c'era nessuno come questo. Questo piccolo e bel libricino, stretto fra grossi libri, come inciclopedie, nell'ultimo scaffale, dell'ultima biblioteca, della prima — e allora? — libreria della città. Una tragedia.

Doveva esserci stato, probabilmente, qualche sbaglio.

Comunque le giornate passavano e nessuna mano lo sfiorava — Cosa? Lui! Un libro che aveva bisogno di un tocco in più di qualsiasi altro libro, in qualsiasi altro scaffale, in qualsiasi altra libreria del mondo. Un libro così solo.

I giorni passavano e nessuna mano lo sfiorava. Nessuno degli altri libri gli parlava. Gli avevano — altro strano gioco del destino — voltato le spalle! Chi? Questi alti e goffi libri, grossi come inciclopedie!

Lassù in alto, allora, nell'ultimo scaffale, dell'ultima biblioteca del mondo, c'era un libro che un tempo aveva odiato tutto e tutti...

Aveva odiato tutti i banchi con i libri colorati. Aveva odiato la gente che comprava da questi, aveva odiato i libri stessi. Aveva odiato i cassieri ed i venditori. Aveva odiato il basso proprietario calvo, gli scaffali e le nere biblioteche. I libri intorno a sé, il soffitto e le grandi lampade bianche...

Aveva odiato se stesso. Aveva odiato perfino il suo scrittore.

Chi? Lui! Un libro che la sola cosa che voleva un tempo era di essere sfiorato. Essere semplicemente sfiorato. Un libro che la sola cosa che voleva un tempo, era di essere amato!

Lassù in alto, nell'ultimo scaffale, dell'ultima libreria della città, c'era un libro che un tempo aveva odiato il mondo.

* *

I giorni passavano lenti e tormentosi. La sua copertina perdeva colore e le pagine si erano quasi ingiallite dal tempo e dall'odio.

E allora? Daltronde nessuno lo avrebbe comprato più. Nessuno lo avrebbe mai notato. Un libro infelice. Un libro solo nell'ultimo scaffale, di qualche biblioteca, di qualche libreria.

Un libro relativo a...

Relativo a COSA?

Mai l'ha imparato! Mai l'ha saputo! Eppure mai, e poi mai finora l'ha pensato. Non ha pensato mai che libro fosse!

Non sapeva che libro fosse! Perché non aveva imparato mai a ...leggere!

Questo libro era un libro che non sapeva leggere!

Una farsa.

...

Da quel momento cominciò a domandarsi. Cosa poteva essere? Forse era qualcosa di veramente bello?

No! La gente le compra le belle cose. Sarà stato sicuramente qualche libro malriuscito.

Qualche libro che non valeva neanche la pena di guardarlo, di aprirlo, di sfogliarlo, portarlo a casa, in una libreria piccola e bella con libri multicolori rilegati a filo d'oro.

Qualcosa di freddamente indifferente sarà stato! Qualche tesi forse relativa alle cause delle calvizie.

Probabilmente no! Lo avrà guardato il basso proprietario calvo!

Qualche noioso libro di matematica?

Ma i matematici le trovano cose del genere, le scoprono!

Cosa potrebbe essere? E come mai aveva aspettato così tanto tempo che lo prendessero gli altri, quando lui stesso non sapeva cosa fosse? E a chi domandare per sapere? A chi? A chi? A chi?

Era un libro solo, nell'ultima biblioteca, nell'ultimo scaffale in alto da qualche parte a destra. Un libro — forse il solo in tutta la libreria, la più grande libreria della città — che non

sapeva leggere.

E le lettere che portava nelle sue pagine, lettere belle, scritte bene, non gli dicevano nulla.

Assolutamente nulla.

Le lettere, vedete, non parlano mai se non a quelli che le sanno leggere.

Le lettere sono tanto, ma tanto orgogliose!

* *

Se avesse saputo almeno il suo titolo. Nient'altro. Solo il suo titolo! Se avesse capito, almeno, di essere un libro noioso sulle cause delle calvizie. Un libro, almeno, per collezionisti matematici. Un qualcosa!

Nulla. Una tragedia. Non esisteva nessun modo. Non esisteva nessuno che lo aiutasse. Era un libro, un libro solo, ai margini di una libreria, ai margini di un mondo, di una galassia di libri senza importanza.

Un libro in cima a lettere senza significato.

Era di nuovo un libro infelice.

Non odiava più nessuno degli altri libri, non odiava neppure i banchi, né le persone che andavano e venivano di continuo,

né i venditori, né i soffitti, né le grandi lampade bianche. Non odiava niente e nessuno.

Ma era ancora un libro così vuoto. Forse più vuoto di prima.

Era un libro così solo, prigioniero in una biblioteca da qualche parte in città. In una città da qualche parte nel pianeta. E allora?

Non gli interessava più niente. Neanche se vedeva il mondo tra le nervature di un piccolo libro. E allora? Poteva essere anche lo stesso uguale al libro accanto. Anche se gli era accanto un libro grande e goffo come un'inciclopedia.

Niente ormai aveva importanza. Era un libro senza contenuto!

Forse certo ci saranno scritte le stesse parole come negli altri libri. Forse non era casuale che lo avevano messo in questo scaffale. Forse qui lo dovevano mettere. Insieme ai grossi libri come inciclopedie.

QUI! Nell'ultimo scaffale! Sullo scaffale più alto, da qualche parte a destra, dell'ultima biblioteca, della prima — e allora? — libreria della città.

Forse qui doveva essere il suo posto!

E allora? Tanti e poi tanti non stavano lì?

* *

Sarebbe così bello se le sue pagine fossero bianche, non è così?

Avrebbe saputo allora che era veramente un libro senza contenuto. Il solo libro senza contenuto in tutti gli scaffali, di tutte le biblioteche, di tutte le librerie del mondo.

Però non esistono libri senza contenuto! Da nessuna parte troverai libri senza contenuto! Anche se si cercasse in tutte le librerie del mondo!

Perché?

Perché doveva nascere? Perché? Perché?

Avrebbe voluto che ci fosse stato lì qualcuno che glielo dicesse. Avrebbe voluto che ci fosse stato lì il suo scrittore.

...

È esistito allora qualcuno che lo avrà scritto?

E se fosse stato semplicemente un libro difettoso? Un libro nato da uno sbaglio in quell'apparecchio, quel giorno, il primo giorno che ricordava? Se fosse stato solo uno sbaglio? Un libro senza senso? Allora?

Allora sarà stato solo uno sbaglio! E allora? Non è stato uno

sbaglio trovarsi qui, un libro solo ai margini del mondo?
NON È STATO UNO SBAGLIO?

E se fosse stato un libro che qualcuno ha scritto in base ad un progetto? Con molta riflessione ed in base ad un progetto? Sì... forse... può essere. È più probabile così.

Se però non gli è piaciuto? Se fosse stato un libro il cui contenuto — incredibilmente studiato — non gli è piaciuto?

Se fosse stato un libro il cui contenuto è piaciuto al suo scrittore ma non al libro stesso? Allora cosa?

Allora ancora peggio! Non ci sarà nessuno sbaglio! Sarò maledetto per sempre! Un libro progettato correttamente per piacere allo scrittore! Perché?

Perché non l'ha chiesto a me? Io non pago tutto? **IO!** Io, nascosto per sempre in uno scaffale, da qualche parte in qualche libreria!

IO E SOLAMENTE IO!

...

Era un libro che gridava.

Che urlava lì solo, così incredibilmente solo, come non avrebbe mai immaginato nessun cliente, nessun proprietario, nessun venditore, nessuno scrittore fino ai margini del mondo.

Un libro che piangeva, che grondava lacrime! Che inumidiva le sue pagine di carta.

Perché non avevano ormai importanza...

* *

Perché mai hanno avuto importanza. Né quelle, né i titoli a lettere maiuscole...

Per questo libro niente aveva importanza! Perché era un libro senza contenuto, un libro che chiudeva dentro di sé il tutto e il nulla.

Era un libro solo ai margini dell'universo. E chiudeva assurdamente dentro di sé l'universo.

Questo libro non aveva bisogno di un titolo.
Come nessun libro ha bisogno di un titolo!

Questo libro non aveva bisogno di uno scrittore.
Come nessun libro ha bisogno di uno scrittore!

Questo libro non voleva niente! Non voleva venditori e banchi, biblioteche e scaffali, non aveva valore e non aveva prezzo.

Questo libro — come ogni libro — se avesse voluto un titolo lo avrebbe messo da solo! Se avesse voluto un contenuto lo avrebbe scritto da solo!

E sarebbe stato un libro per bambini.
Un libro di colori e musica...

...

La gente se ne andò, e il basso proprietario calvo spense le luci e chiuse la pesante porta di ferro.

Ma lì, nel buio e nel silenzio, solo in mezzo a così tanti libri, un piccolo libretto sperduto nell'ultimo scaffale dell'ultima biblioteca del mondo, gridava da solo agli altri libri!

E li invitava a cancellare i titoli delle copertine. A cancellare i testi nelle pagine interne. E di sfiorarsi semplicemente l'uno con l'altro.

Un libro matto, fradicio si direbbe nell'umidità della notte, gridava tremando agli altri libri.

Gridava tremando, ma nessuno lo sentiva...

...Probabilmente non volevano turbare l'ordine!

Eppure non c'era nessuno a cui chiederlo!

Erano semplicemente dei libri ai margini del mondo che non avevano bisogno di scrittori e venditori, di acquirenti e proprietari.

Quelli ne avevano bisogno, ma non glielo hanno mai chiesto.

Li hanno condannati in qualche scaffale, assestati in qualche biblioteca del mondo.

E non glielo hanno mai chiesto.

Però quelli pagano il prezzo — libri soli ai margini dell'u-

niverso...

...

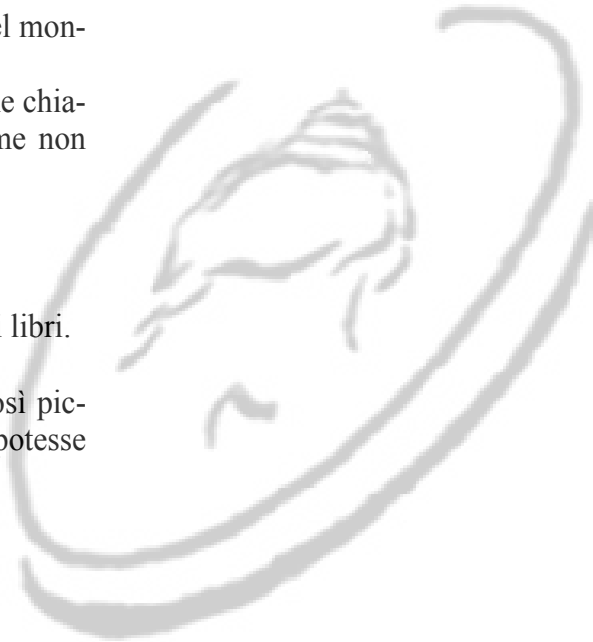
Era anche questo un libro al quale non lo hanno mai chiesto. Che gridava da solo, che urlava in quei margini del mondo.

Un libro buffo! Un libro senza nome e contenuto, che chiamava gli altri libri e li invitava a sé, finché le lacrime non avessero dissolto le sue pagine vuote...

Era anche questo un libro che un tempo amò gli altri libri.

Ed è strano come in un così piccolo libro, in un così piccolo scaffale di una biblioteca ai margini del mondo, potesse racchiudersi in un attimo...

così tanta felicità!



(Nella notte del 16 verso il 17 Dicembre)